

Il Tempo Gruppo Engineering

ENGINEERING L'elaborazione di milioni di dati prodotti da infrastrutture e mobilità cruciali per risolvere i problemi cittadini

«Roma può tornare capitale del digitale»

Tecnologia L'ad Ibarra: atenei, centri di ricerca e imprese hi-tech sono motore di rilancio

FILIPPO CALERI

f.caleri@iltempo.it «Quindici anni fa Roma rappresentava il Tech District d'Italia, poi ha perso attrattività. Ora può recuperare centralità. Le potenzialità ci sono» spiega a Il Tempo Maximo Ibarra, ceo della società Engineering.

Prevede un Rinascimento digitale della città?

«Siamo attenti a tutte le iniziative che la città propone, in particolare quelle coerenti con la nostra missione: valutiamo con attenzione quelle a cui partecipare e quali sostenere. A Roma stanno emergendo delle zone che possono diventare poli importanti anche dal punto di vista tecnologico con un riflesso prospettico nazionale. Penso all'area di Ostiense e della Tiburtina per fare un esempio. C'è poi la zona della stazione Termini con Luiss Enlabs e la scuola di coding 42 Roma Luiss con cui collaboriamo, poi c'è la zona universitaria dove stanno nascendo alcune attività tecnologiche ed artistiche. Fondamentale poi l'impulso della Sapienza, anche rispetto al progetto del Tecnopolo. Dieci, quindici anni fa, Roma era di fatto il Tech District d'Italia.

Poi la città ha perso attrattività, è molto importante recuperare un ruolo nel digitale».

Su quali elementi si può basare il recupero tecnologico di Roma?

«Ogni giorno una città grande e complessa come Roma genera milioni di dati dalla mobilità, dalle infrastrutture, dal patrimonio edilizio, dai servizi amministrativi.

Grazie a tecnologie come Intelligenza artificiale, Cloud, IoT, è possibile raccogliere e organizzare questi dati, aumentando la nostra capacità di individuare problemi e creare ambienti più sicuri, green e inclusivi. Ovviamente, si devono creare partnership tra enti locali e operatori del settore, anche per far comprendere ai cittadini i benefici generati dal digitale. In tutta Italia noi stiamo portando avanti esperienze riproducibili anche a Roma.

Giusto per fare degli esempi: a Firenze, Napoli, Verona, la nostra piattaforma Ines Cloud gestisce il traffico urbano, dagli accessi alle Ztl agli smart parking, contribuendo anche alla riduzione della Co2. Per alcuni Comuni siciliani abbiamo realizzato un sistema di Smart Lighting per gestire l'illuminazione pubblica con risparmi annui in kWh di oltre il 70%. In ambito ambientale a Roma stiamo già operando e il nostro sistema di monitoraggio dei consumi di riscaldamento ed elettrici su oltre 1.200 scuole e 800 edifici pubblici ha fatto risparmiare un milione di euro. La tecnologia può intervenire anche



Il Tempo

Gruppo Engineering

per migliorare la sicurezza, i grandi flussi di turisti, la gestione dei rifiuti. Insomma, può creare servizi innovativi con cui migliorare la città e renderla anche lo scenario ideale di grandi eventi internazionali.

Una spinta poteva arrivare da Expo 2030 che non arriverà però?

«Nonostante il grande impegno, l'Expo2030 è sfumato.

Però ora dobbiamo guardare ad appuntamenti di pari importanza come il Giubileo, un'altra occasione fondamentale per creare sinergie e abilitare una governance della città che ne sappia gestire la grandezza, spesso causa di dispersione».

I vostri progetti attuali di maggior rilievo?

«Un'area molto rilevante è la sanità. A gennaio partirà la Piattaforma Nazionale di Telemedicina, di cui ci siamo aggiudicati realizzazione e gestione con Al maviva.

È uno dei primi grandi progetti realizzati grazie al Pnrr e diventerà la «dorsale» per condividere su tutto il territorio nazionale i dati dei pazienti, che potranno essere curati ovunque, snellendo anche gli affollamenti negli ospedali. Poi siamo impegnati nella digitalizzazione dei processi manifatturieri con la nostra divisione Industries Excellence. In questo settore il Digital Twin è una tecnologia cruciale, perché crea un gemello digitale del processo manifatturiero, ottimizzandone tutte le fasi e diminuendo i margini di errore. Realizziamo soluzioni anche per gestire emergenze climatiche, idriche, energetiche, creando modelli predittivi che permettono d'intervenire in tempo reale per risolvere o evitare catastrofi.

Cosa rappresenta Engineering oggi in Italia e a livello internazionale?

«Negli ultimi due anni Engineering è cresciuta organicamente e anche tramite acquisizioni. Il nostro quartier generale è a Roma, dove operano circa 2500 persone, e dal mio punto di vista questa scelta è stata naturale, non solo perché si tratta della Capitale, ma anche perché si parla poco del ruolo che Roma ha per l'economia del Paese. Ma nella sua storia l'azienda ha costruito una presenza capillare su tutto il territorio con più di 40 sedi che ci fanno essere praticamente in ogni regione: abbiamo tra i 600 e 900 dipendenti a Firenze, Bologna, Torino. A Milano ne abbiamo 1200. Molto significativa la nostra presenza al Sud, in Puglia, Sardegna, Sicilia, Calabria e in Campania, in particolare a Napoli dove abbiamo inaugurato da poco una nuova sede».

Com'è distribuito il business?

«Sul fronte dimensionale abbiamo raggiunto il miliardo e 600 milioni di fatturato pro-forma e 15mila dipendenti, di cui 12mila in Italia.

Il Tempo

Gruppo Engineering

Il nostro business è composto per circa un terzo dal mondo delle banche e delle assicurazioni, uno dei settori che più sta utilizzando il digitale e modelli predittivi; un altro terzo è rappresentato da pubblica amministrazione, istituzioni e sanità.

Poi c'è il mondo Enterprise, dedicato alle aziende».

Avete progetti anche sul fronte cyber?

«In Engineering dominiamo tutte le tecnologie. Grazie a Cybertech, azienda 100% del gruppo, siamo il punto di riferimento per la cybersecurity, importante anche quando si parla di migrazione verso il cloud: garantiamo infatti alle aziende di gestire in sicurezza la loro "cloudizzazione", un'altra rivoluzione importante e possibile.

Le tecnologie stanno impattando su tutti i settori. Cosa accadrà al mondo del lavoro?

«All'inizio alcuni mestieri verranno sostituiti, in toto o in parte, soprattutto quelli ad alto tasso di ripetitività. È successo anche in passato con la prima ondata di automazione delle fabbriche. Allo stesso tempo, però, tecnologie con l'IA libereranno risorse, anche umane, per potenziare altri aspetti come la creatività. Secondo il World Economic Forum da qui a 5 anni il 60% dei lavori che faremo oggi non esistono. Bisogna immaginare una politica sociale che sostenga questa transizione, supportando in primis le figure junior e con skill meno specialistici».

La formazione quindi driver fondamentale...

«Sì. Abbiamo rapporti con circa 100 università e, internamente, abbiamo un'Academy a Ferentino, dove facciamo alta formazione, non solo It ma anche management. In Italia ci sono circa 100 Academy che fanno capo ad aziende di diversi settore. Penso potrebbe essere utile per il Paese metterle a sistema, creando ad esempio internship sull'la. Ne ho parlato con il sottosegretario Butti in occasione del Como Lake: si creerebbe, così, un valore per il mercato del lavoro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.